Oggi si riunisce il Consiglio nazionale

LE ACLI ALL'ORA DELLE DECISIONI

I fatti salienti dell'undicesimo congresso, con la fine del «collateralismo» — Come avvenne, nell'estate 1970, il confronto delle posizioni La vendetta del gruppo dirigente democristiano - Una fuga in avanti e una ritirata - Una scelta di destra sarebbe la fine della Associazione

Con un insinuante tenace e anche spesso astruso gioco di tratti e manovre il gruppo dirigente democristiano tende insieme e nella sua più integralistica versione sta vendicando da due anni contro le ACLI. Siamo ora a un momento decisivo e il Consiglio nazionale della organizzazione dei lavoratori cristiani che si riunisce oggi e domani e che dovrà convocare il XII congresso dell'Associazione darà una prima risposta conclusiva a questo interrogativo dorotei destra clericale gerarchia vaticana di vertice gruppi capitalistici hanno ottenuto quello che volevano?

Nel 1969 a giugno le ACLI tennero il loro XI Congresso a Torino. Tre furono i fatti salienti 1) Labor lasciava la Presidenza che aveva fin dal 1961, cedendola a Gabaglio e abbandonando ogni carica per fondare per suo conto la ACPOL (oggi diventata Movimento politico dei lavoratori); 2) le ACLI a 24 anni dalla loro fondazione abbandonavano ogni «collateralismo» politico e elettorale con la DC 3) ogni carica diventava incompatibile con l'appartenenza al Parlamento. Queste le cifre contrastate da una minoranza sagitata e marcata di Ciccardini, Dall'Armellina, Borrini furono sconfitti di risalta e di fischi al Congresso) furono tutte iscritte nel nuovo Statuto dell'Associazione.

Tutto sembrava tranquillo. La vecchia minoranza di Labor che per anni era stata all'opposizione e solo nel 1961 si era trasformata in schiacciante maggioranza proseguiva con coerenza la sua strada mettendo una pietra tombale sulle vecchie concezioni quasi rantottesche di anticomunismo di tipo gedda-ano o pacellaiano e teneva il passo con due fatti paralleli e precisi l'evoluzione della Chiesa conciliare e la evoluzione del processo di potenziamento e di unità dei sindacati. Non era questo del resto il fine istituzionale delle ACLI? quello cioè di essere presenza cristiana nel mondo del lavoro? e non deve quindi l'associazione tenersi sempre e rettamente ancorata a ciò si che investono sia la Chiesa che il movimento dei lavoratori?

Il convegno a Vallombrosa

Tutto appare allora incredibile e lo stesso Assistente ecclesiastico nazionale mons. Pagani non trovò nulla da ridire. A ridire rimasero quattro gatti sostenuti decisamente solo dalla stampa apertamente reazionaria e filo fascista (il *Tempo*). Gli stessi democristiani finsero di accettare le regole di questo gioco. Ma si andavano già preparando alla vendetta, come fece capire allora qualche accorto monito contenuto negli editoriali del piccolo e grigio papa laico del capitalismo lombardo, Spadolini.

E così il ragno reazionario e integralista ha cominciato a tessere la sua tela. Si è foraggiata e sostenuta con ogni puntiglio la minoranza si sono sobillati come poteva gli assistenti ecclesiastici periferici si è gridato al «filocomunismo» degli aclisti di Gabaglio. E in questi ultimi mesi si sono dati o si sono fatti dare alcuni colpi che erano mazzate.

La Presidenza Gabaglio probabilmente avendo commesso alcuni errori tattici ha finito per trovarsi nella scomoda posizione del imputato e per di più imputato da più parti un gioco che la volpina ala moderata e di destra clericale sa fare assai bene.

Nell'estate del 1970 si ebbe la prima precisa sensazione che il gioco diventava pericoloso. A Vallombrosa nell'annuale Convegno di studio rappresentanti dei sacerdotimila aclisti circa che erano iscritti all'Associazione affrontarono con coraggio e con spregiudiatezza il discorso politico ideologico più di fondo di cui ormai si avvertiva l'esigenza. Ancora una volta le ACLI non facevano che il loro mestiere correttamente. Dalla severa analisi anticapitalistica che in sostituzione dei fetecchi del frontismo anticomunista — veniva portata avanti nell'organizzazione da oltre un decennio si tentava di enucleare un discorso in positivo in sostanza un «che fare?» che alla fine dei cinquanti anni 68-70 era urgente.

Queste le cifre contrastate da una minoranza sagitata e marcata di Ciccardini, Dall'Armellina, Borrini furono sconfitti di risalta e di fischi al Congresso) furono tutte iscritte nel nuovo Statuto dell'Associazione.

Tutto sembrava tranquillo. La vecchia minoranza di Labor che per anni era stata all'opposizione e solo nel 1961 si era trasformata in schiacciante maggioranza proseguiva con coerenza la sua strada mettendo una pietra tombale sulle vecchie concezioni quasi rantottesche di anticomunismo di tipo gedda-ano o pacellaiano e teneva il passo con due fatti paralleli e precisi l'evoluzione della Chiesa conciliare e la evoluzione del processo di potenziamento e di unità dei sindacati. Non era questo del resto il fine istituzionale delle ACLI? quello cioè di essere presenza cristiana nel mondo del lavoro? e non deve quindi l'associazione tenersi sempre e rettamente ancorata a ciò si che investono sia la Chiesa che il movimento dei lavoratori?

Per rispetto appunto di quella amarezza di tanti combattenti lavoratori cattolici pensammo di molte riportare alcune frasi pesanti che Gabaglio allora pronunciò anche contro se stesso. Nella sostanza Gabaglio ammise la «brillo» di Vallombrosa, corresse perfino alcune delle posizioni del Congresso di Torino sia pur salvandone l'incipolo e ancora qualunque tesi socialista. Fu allora? stato politicamente giusto e tatticamente sulla linea di credere che con due parti contrarie in Consiglio si potesse cancellare con un colpo di spugna quanto si era detto a Vallombrosa? Vallombrosa era stata solo un «capriccio» una *sbandata*?

Nel convegno degli aclisti e in quello della maggioranza si è detto che le ACLI hanno già poco circa centomila iscritti e che questo prova gli sbagli della presidenza Gabaglio. Ma non è proprio il contrario? Non potrebbe essere stato commesso uno sbaglio in una direzione opposta? Si è detto l'impressione di una fuga in avanti e di un atteggiamento provocatorio. Fu non si è quindi fatto un errore in misura diversa e nei modi più chiari nella sostanza sì nella prima ma nella seconda occasione?

A convegno degli aclisti di qualche giorno fa è andato a portare il suo saluto mons. Santi. Quale nominato dalla CEI per la Pastorale del lavoro. La strumentalizzazione di destra di suo discorso che invece era invitava invece il mondo ha provocato una precisazione di sua secca che agli aclisti stessi ha fatto loro scomodo. Resta comunque il gesto politico di quella presenza autorevole. Mi sembra contro la maggioranza aclista attuale la Curia non ha commesso il consueto errore di quanto lontane dalla culturali aclisti e di affrontare un fenomeno non andone la causa. Labor visse nelle ACLI solo perché i lavoratori cattolici non erano più quelli di vent'anni prima avevano preso coscienza ed avevano scelte la lotta di classe contro il mondo interclassista e quindi si riconoscevano nelle ACLI anche e lungo sfortunate posizioni politiche. Gabaglio fece Vallombrosa perché di aclisti erano stati protagonisti insieme agli altri di tutte le lotte più dure di fine anni sessanta. Non aveva valutato adeguatamente i condizionamenti ancora pesantissimi che doveva subire. E la tagliola è scattata almeno in buona parte.

Si è visto allora lo strano fenomeno di una DC che rinnegando perfino le lotte per l'autonomia dei cattolici laici dalla Chiesa che furono di Dossetto e di De Gasperi andava a pettine.

Le lotte dei lavoratori cattolici

La risposta però non fu tutta chiara. In quella occasione si parlò giustamente del necessario superamento di una funzione delle ACLI puramente apostolica fra i lavoratori e si ebbe il coraggio di nominare la terribilmente parola «socialismo». Ma probabilmente non si pensò che questo passaggio era troppo prematuro e non — si badi — per la base aclista quanto per la gerarchia che facilmente poteva non avventare attenta ascoltatrice delle sollecitazioni che le venivano dalla destra aclista interna dalla DC. A Vallombrosa poi di più si manifestò visivamente un altro fenomeno assai inquietante e preoccupante. Il movimento di un spontaneismo che se è un errore controllabile da parte di partiti marxisti leninisti e assolutamente incontrollabile in una associazione cattolica e quindi pluralista e privata ordi saldo e moderno bisogno ideologico di anche socialismo. E «lotta continua» a Vallombrosa dopo la messa andavano a gridare contro Gabaglio le loro opinioni e proponevano *slogans* assolutamente impubblicabili in quella sede e sicuramente molto insidiosi.

Ne uscì un po' un guazzabuglio che servì molto a fare urlare allo scandalo tutto il benpensantismo borghese e cattolico. Naturalmente DC e Vaticano finsero di ignorare che alla base di quella protesta socialista prospettata c'erano centinaia di migliaia di lavoratori cattolici che a Milano a Torino a Venezia a Bergamo e via elencando avevano condotto con i sindacati (si pensi alla FIM-CISL) e a fianco di lavoratori comunisti e socialisti lotte che già erano «socialiste». La scelta di Vallombrosa in tal senso era stata aclista. Solo che non aveva valutato adeguatamente i condizionamenti ancora pesantissimi che doveva subire. E la tagliola è scattata almeno in buona parte.

Si è visto allora lo strano fenomeno di una DC che rinnegando perfino le lotte per l'autonomia dei cattolici laici dalla Chiesa che furono di Dossetto e di De Gasperi andava a pettine.

Pressioni e contraddizioni

Oltretevere interventi preti e papali di «scomunica» si è visto il solito Spadolini sempre tanto attento difensore dell'autonomia del movimento cattolico quando scrive bolle invocare «bolle» di condanna contro i laici ribelli. Venne prima di queste «bolle» da parte del Cardinale Poma nel 1970 venne soprattutto nel luglio scorso e come un fulmine a ciel sereno la dura reprimenda di Paolo papa Montini che in tono severo vantava di essere il padre spirituale delle ACLI.

L'opposizione interna a quel punto si è scatenata. Una parte è andata a costituire un labilissimo movimento nato inizialmente ACLI e che poi ha dovuto cambiare sigla perché diffidato dalle ACLI vere. Ora proprio negli scorsi giorni questi pugno di ambiziosi quanto strumentalizzati signori che fanno la quotidiana gioia del *Tempo* del *Mattino* e del *Secolo* ha cambiato il nome in Movimento cristiano lavoratori italiani (MOCLI). Il gruppo è guidato dal deputato Borrini e ha una qualche base (si parla di cinquantamila in tutto al massimo e sulla carta) nel Veneto in Umbria nel Lazio e in qualche zona del Sud. Un'altra minoranza che resta nelle ACLI si è costituita negli stessi giorni passati con un convegno ideologico a Roma sotto la guida di Aureli e dell'onorevole bolognese de Bersani.

La tesi di questi ultimi esposta da Dall'Armellina è che «non andremo a reggere certi ruoli comunisti mascherato di processi democratici battute come si vede più goliardiche che politiche. Anche l'opposizione interna però ricatta e sembra volere chiedere (almeno per quanto emerge dal suo convegno) prezzi alti per non andare a raggiungere gli scissionisti. Prezzi alti che a quanto si capisce consistono poi nella solita garanzia di essere eletti al prossimo congresso e in buone posizioni se andassero al Congresso senza questa garanzia di vertice e difficilmente gli amici di Aureli e di Bersani potrebbero raccimolare i voti che vogliono da una base che nemmeno li conosce nella sua stragrande maggioranza.

Quale è oggi quindi la posizione della presidenza e maggioranza di Gabaglio? Quali siamo e quella che abbiamo detto la debolezza tattica. Dopo il pesante intervento del Papa Gabaglio convocò il Consiglio nazionale e si fece una autocritica che suscitò e fece cessare il più profonda delusione e amarezza nelle migliori file aclisti.

Per rispetto appunto di quella amarezza di tanti combattenti lavoratori cattolici pensammo di molte riportare alcune frasi pesanti che Gabaglio allora pronunciò anche contro se stesso. Nella sostanza Gabaglio ammise la «brillo» di Vallombrosa, corresse perfino alcune delle posizioni del Congresso di Torino sia pur salvandone l'incipolo e ancora qualunque tesi socialista. Fu allora? stato politicamente giusto e tatticamente sulla linea di credere che con due parti contrarie in Consiglio si potesse cancellare con un colpo di spugna quanto si era detto a Vallombrosa? Vallombrosa era stata solo un «capriccio» una *sbandata*?

Nel convegno degli aclisti e in quello della maggioranza si è detto che le ACLI hanno già poco circa centomila iscritti e che questo prova gli sbagli della presidenza Gabaglio. Ma non è proprio il contrario? Non potrebbe essere stato commesso uno sbaglio in una direzione opposta? Si è detto l'impressione di una fuga in avanti e di un atteggiamento provocatorio. Fu non si è quindi fatto un errore in misura diversa e nei modi più chiari nella sostanza sì nella prima ma nella seconda occasione?

A convegno degli aclisti di qualche giorno fa è andato a portare il suo saluto mons. Santi. Quale nominato dalla CEI per la Pastorale del lavoro. La strumentalizzazione di destra di suo discorso che invece era invitava invece il mondo ha provocato una precisazione di sua secca che agli aclisti stessi ha fatto loro scomodo. Resta comunque il gesto politico di quella presenza autorevole. Mi sembra contro la maggioranza aclista attuale la Curia non ha commesso il consueto errore di quanto lontane dalla culturali aclisti e di affrontare un fenomeno non andone la causa. Labor visse nelle ACLI solo perché i lavoratori cattolici non erano più quelli di vent'anni prima avevano preso coscienza ed avevano scelte la lotta di classe contro il mondo interclassista e quindi si riconoscevano nelle ACLI anche e lungo sfortunate posizioni politiche. Gabaglio fece Vallombrosa perché di aclisti erano stati protagonisti insieme agli altri di tutte le lotte più dure di fine anni sessanta. Non aveva valutato adeguatamente i condizionamenti ancora pesantissimi che doveva subire. E la tagliola è scattata almeno in buona parte.

Si è visto allora lo strano fenomeno di una DC che rinnegando perfino le lotte per l'autonomia dei cattolici laici dalla Chiesa che furono di Dossetto e di De Gasperi andava a pettine.

La DC dorotea sarebbe contenta di avere compiuta la sua vendetta.

Molti di lavoratori cattolici di fede delle stesse ACLI guardano alle decisioni future di questa organizzazione che negli ultimi dieci anni ha saputo dare alcune prove di serietà e di forza. E quei lavoratori non esiteranno poi a fare le *loro* scelte.

Non si dimentichi che quando Pio XII e il Cardinal Ottaviani pensarono di liquidare i comunisti con una scomunica per i cattolici non anticomunisti ci lasciarono le penne. Pagarono allora un alto prezzo anche quei dirigenti democristiani onesti e di sinistra che non condividevano quella scomunica ma che per scarsa fiducia nelle masse pagarono rassegnati il capo. Ricordiamo di Dossetti e di quello che avrebbe potuto essere se avesse saputo rimanere alla testa pensoso strumento del peggiore anticomunismo nella battaglia amministrativa del 56 contro Dozza a Bologna perse le elezioni e si ritirò dalla politica.

Ugo Baduel

UN TEMA CENTRALE DEL PROSSIMO CONGRESSO: IL PARTITO NELLE METROPOLI

Le sezioni di Roma

L'organizzazione di quartiere dei comunisti è spesso l'unico luogo di unificazione e di direzione politica nei colossali e informi agglomerati dove si addensano tutte le contraddizioni dello sviluppo - Una federazione che cresce e si rinnova davanti ai problemi della esasperata disgregazione della società civile - Come recuperare la vita rionale ad unità coi grandi temi della politica e della prospettiva generale? - Decentramento, iniziativa di base, afflusso di giovani

Si parla di quest'enorme quartiere romano con settanta ottantamila abitanti e si dice sono come un capoluogo di provincia. Non è vero sono molto peggio. Un capoluogo di provincia anche una città di media grandezza hanno una loro vita articolata la giunta il consiglio provinciale la camera del lavoro la casa della cultura la prefettura il tribunale la camera di commercio insomma le attività civili sono nel bene e nel male molto più vicine al cittadino. In queste zone sconfinati non c'è niente di tutto questo. Definirli tanto dormitori non è sempre esatto. Ci sono i negozi le botteghe i bar il cinema oggi da qualche volta anche sono fortunati — perfino la scuola e l'ambulatorio. Ma mancano le sedi sono condizioni oggi quasi sfattore che rendono abitare le del quartiere di vivere dei problemi in comune con l'altro abitante che sta nell'appartamento vicino. Dei quattrocentomila parti per lavori con lunghi e tristi trasporti a luogo di lavoro e di quartiere si torna ecco tutto. Una nuova estraneità ne che si aggiunge a quella della fabbrica o dell'ufficio.

Ce però in ciascuno di questi la sezione del partito comunista. Il problema di come sviluppare l'intervento di organizzazione e di direzione politica intorno di questi informi agglomerati di mani al tempo stesso è uno specifico di strategia rivoluzionaria per la nostra azione e la società di oggi che non si arresta e cresce misura sempre più le metropoli. Sarà una delle questioni centrali del prossimo Congresso. Se ne è discusso l'altra sera in un convegno «informale» molto interessante. Partecipano Occhetto tra alcuni dirigenti centrali del partito la segreteria della Federazione romana ma melosi segretari di sezione e di zona di Roma.

Bisogna mettere che il partito a Roma «va bene». La federazione ha 30 mila iscritti in città e 15 mila in provincia — di cui la più della fine del nono scorso oltre tremila in più del 69 — e punta con ogni probabilità all'obiettivo dei 50 mila. La FGCI ha quasi raddoppiato gli iscritti da un anno all'altro e si avvicina ai cinquemila membri. Nel giro di un anno e mezzo sono state inaugurate ben nuove sedi 27 in città e 14 in provincia. Ma sopratutto dopo il noto travaglio dei congressi del 68-69 si è messa data la unità sia del gruppo dirigente sia del partito e sul complesso mentre il flusso in sinistra nel partito e alla FGCI si è dimostrato una delle tendenze più forti un contributo rispetto a certe manifestazioni di pura estrema sinistra che si sono manifestate nei corsi anni e che sono molto lontane dal partito di massa — come forza organizzata.

Tuttavia sarebbe un vero guaio se si trovassero di fronte a una federazione formalmente solida stretta della somma dei propri iscritti o dedita a una tranquilla preparazione congressuale.

Le crisi della capitale

Esistono anche in tanto forti squilibri organizzativi e molte difficoltà non quadrabili. A Nomentano una sezione di tipo medio abbiamo 14 iscritti per ogni 100 votanti comunisti a San Basilio una sezione popolare dove più della metà degli abitanti vota per noi il rapporto è di appena 5 su cento. Vi è ancora una presenza dei tutto insufficiente in particolare nelle aziende massime aziende industriali sopra e di minore dimensione. Si sta superando sono ora quella timidezza quella sorta di fatalismo che ha limitato a lunga lazione la presenza nelle fabbriche e che è avvenuto perché le scontro con i cosiddetti «gruppi» è stato posto sul terreno più giusto di regola proprio e idea le con una linea cosiddetta «sinistra» ne ponendo al nodo stesso del nuovo che la realtà ci pone dinanzi. La direzione organizzata dell'*Unità* in tredici zone romane da parte della FGCI e il sindacato di quello risveglio. Ma ci sono alcune sezioni del partito (l'Esquilino a Monte Mario) avviano ripreso l'iniziativa verso scuole medie e istituti tecnici superando i residui stati d'animo rinunciatari.

Su un piano più generale possiamo dire che siamo premo in una crisi come Roma. Il centro storico della piccola e media borghesia il forte movimento per la casa di migliaia di baraccati e senzatetto in quantità di un lunghissimo commercio e impiegati in sud in mal contento testimonia destra punta le sue qualunquistiche carte le crisi fondali permanenti del rinnovamento di centro e di periferia alla regione. Una federazione rafforzata deve sciogliere ad affrontare questi problemi.

L'attività politica della organizzazione romana si è sviluppata grazie a una decisa spinta al decentramento con la suddivisione della federazione in zone territoriali e con l'attribuzione di un ruolo primario e autonomo alle zone. Le zone romane istituzionali (media di collegamento quartieri spesso diversissimi tra loro zone centrali e periferiche) svolgono una opera di coordinamento e di omogeneizzazione politica. In quell'immenso e contraddittorio corpo sociale che è diventata la capitale questa opera era assolutamente indispensabile. Ma essa non sottrebbe alcun risultato reale se le sezioni si chiudessero poi nel proprio guscio. La novità acquisita spesso attraverso un lungo travaglio è quella di fare di tutto le opere di strutture nuove e alcuna possibilità di restituire le incisioni e sono state prestate alla signora Mignoni di una galleria francese alla quale sarebbero dovute essere restituite fra qualche giorno. La mostra era stata inaugurata il ventisei ottobre in omaggio al novantesimo compleanno di Picasso e alla celebrazione vernice erano intervenuti i principali intellettuali spagnoli.

La Spagna aveva dedicato al celeberrimo pittore quest'estate dal 1969 due sale manifestazioni in occasione del suo novantesimo compleanno contribuendo sono limite nel dissidio. Una è questa morte della quale solo due incisioni si salvano. Il 25 ottobre conferenza che avrebbe dovuto aver luogo il 25 ottobre presso l'Università di Madrid Dávey tenuta lo pittore e critico d'arte José Maria Moreno Galvan. La polizia l'ha però vietata.

Barbarie dei franchisti contro opere di Picasso

Durante una mostra a Madrid distrutte 24 incisioni con l'acido - Lanciati volantini inneggianti a Franco - La polizia aveva proibito una conferenza sul grande artista

MADRID

Un gruppo di vandali che si autodefinisce *Commando della battaglia anti marxista* ha distrutto oggi a Madrid 24 opere di Pablo Picasso dopo aver fatto irruzione nella galleria d'arte della signora Elena Mignoni nella quale in omaggio al novantesimo anniversario del pittore spagnolo in occasione di una mostra di ventisei incisioni del maestro. Il gruppo dei vandali appartiene all'organizzazione di estrema destra «Guerriglieri di Cristo re» che fa capo al deputato Blas Piñar.

I giovani erano sette in tutto. Hanno compiuto la loro opera di devastazione poco dopo l'apertura della galleria alle cinque del pomeriggio. Uno di essi ha tenuto sotto la minaccia di un coltello il dipendente della galleria mentre gli altri versavano acido sulle incisioni. Il danno complessivamente ammonta a una cinquantina di milioni di lire poiché non si trattava di tele.

Dopo aver portato a termine la bravata i componenti del gruppo hanno fatto perdere le loro tracce non senza lasciare però all'interno della galleria una manciata di volantini inneggianti al generalissimo Francisco Franco nei quali si definisce Picasso un «marxista militante nel Partito comunista antipatriota omosessuale pornografo e figlio illegittimo».

La polizia afferma di avere in corso una vasta battuta alla ricerca dei vandali. Nei giorni scorsi forse gli stessi giovani erano stati gli autori di analoghe incisioni in tre librerie della capitale spagnola dove si vendono libri di impronta liberale dopo aver distrutto e bruciato qualche volume i giovani avevano lasciato volantini dello stesso stile e contenuto.

Poco dopo l'incursione alla Galleria Teo appariva un campo di battaglia con cocci infranti e un pungente odore di acido sparso ovunque. La signora Mignoni additava con sconforto le opere distrutte notando che alcune possibilità di restaurarle le incisioni erano state prestate alla signora Mignoni da una galleria francese alla quale sarebbero dovute essere restituite fra qualche giorno. La mostra era stata inaugurata il ventisei ottobre in omaggio al novantesimo compleanno di Picasso e alla celebrazione vernice erano intervenuti i principali intellettuali spagnoli.

La Spagna aveva dedicato al celeberrimo pittore quest'estate dal 1969 due sale manifestazioni in occasione del suo novantesimo compleanno contribuendo sono limite nel dissidio. Una è questa morte della quale solo due incisioni si salvano. Il 25 ottobre conferenza che avrebbe dovuto aver luogo il 25 ottobre presso l'Università di Madrid Dávey tenuta lo pittore e critico d'arte José Maria Moreno Galvan. La polizia l'ha però vietata.

Soluzioni collettive

Dove il punto di crisi. Esso sta nella necessità di dare un sbocco di prospettiva e quindi anche teorico alla vita della sezione di fatto che il dibattito e iniziativa pratica non esistono momenti staccati l'uno dall'altro. Ma ciò si tratta di *superare* la vita di partito — questo complesso aggregato di cui prima si parlava — ad unità politica e unita con i grandi temi generali su cui il partito deve impegnato e in modo nuovo con i grandi temi di interna. Non è in alcun modo un discorso astratto e meno che mai in una città come Roma espressione operante delle contraddizioni che il meccanismo capitalistico contemporaneo ha tenuto accumulando nelle grandi aree metropolitane.

Vi sono nata elementi *oggettivi* i quali hanno imposto a nuovi livelli e in forme spesso esplosive i temi sociali della città e del quartiere la casa la scuola i trasporti le strutture sanitarie il verde le strade le attrezzature sportive ricreative culturali. I cittadini quei cittadini che la burocratizzazione della città tende a isolare nel loro nucleo familiare a contatti reali con l'ambiente che li circonda li trovano — al diverso tutto con i bisogni elementari così concludicati o trascurati o disordinatamente abbandonati alla speculazione — il bisogno di unirsi e di lottare per soluzioni di carattere *collettivo*. Rinasce la *politica per la città*. Il grande movimento che questo è quest'anno assunto negli ultimi anni nel Lazio ne del partito e nel movimento delle masse ha senza dubbio contribuito alla ripresa stessa della federazione romana e ha dato alle sezioni di Roma — diciamo meglio a quelle sezioni di Roma che hanno saputo cogliere il valore di questi dati generali — spazio nuovo di iniziativa. Ci fu nel passato non solo a Roma ma qui il fenomeno fu aggravato dal drammatica crisi attuata dalla federazione una discussione sul ruolo stesso della sezione territoriale e il suo sostenere che tale ruolo era fatalmente destinato a esaurirsi. Ciò certamente dipese dal prevalere di una scissione fra i due momenti «specializzando si» alcune sezioni nella sola attività di dibattito su temi di carattere generale con conferenze tavole rotonde eccetera e rifugiandosi altre nel cosiddetto lavoro concreto. Nel superamento di tale scissione è oggi impegnata tutta l'organizzazione con esiti naturalmente ancora diversi e di scontro ma con una chiara tendenza di fondo. La sezione Monte Mario ad esempio ha superato *in* e quando *e riuscita* a coinvolgere in maniera non meccanica corsi ideologici e dibattiti politici culturali alle proprie iniziative costruendo il lavoro vista la fibbia che [illegible]

Uno dei limiti sei il pericolo di spiegarsi di questo orientamento consiste nella scarsa massima articolazione dei diversi strati sociali interessati dalla società. La creazione dei dodici consigli di circoscrizione nella parte del Comune ha solo cominciato a scalfire sul piano amministrativo la pesante centralizzazione della vita [illegible] ultimi tempi e sui sette milioni di abitanti. Vi sono [illegible] capisce la associazione cittadina degli artigiani dei commercianti degli impiegati dei lavoratori dei parcheggiatori decine e decine di migliaia di abitanti mancano nella quasi totalità delle sedi. Mancano quasi sedi periferiche di queste associazioni. Manca [illegible] sezione di partito più grave sedi decentrate della Camera del lavoro e delle unioni provinciali di categoria salvo [illegible] che lega edile. La sezione del partito non trova così attorno a se un tessuto sociale articolato di conseguenza finisce col catalizzare gli strati di attività.

Ora — e se ne è discusso anche nella riunione sulla quale sto riferendo — spetta alla sezione del partito di promuovere nel quartiere forme sociali [illegible] e di cittadini. E perché no? Non rappresenta un «attentato» alla autonomia di nessuno se i partigiani comunisti o anche i meccanici comunisti si fanno iniziatori di punti di riferimento locali per categorie importanti di popolazione punti di riferimento che aggiustino una loro vita democratica interna e costituiranno canali di partecipazione e di aggregazione di massa.

I nuovi iscritti

Passa per questa via quella politica di alleanze soprattutto verso i ceti medio urbano e verso il vastissimo strato impiegatizio che tutti i segretari di sezione hanno indicato come compito essenziale e al tempo stesso particolarmente difficile del loro lavoro. Passa per questa via quella «politica di massa» che poi si riflette sui caratteri stessi del partito se si. La creazione di centri di contatto e di incontro che si estendono sul piano delle attività culturali e in quello dell'iniziativa politica tutte e tra le esperienze più positive di [illegible] in contro cui tale con un proprio teatro. A Tuscolano nasce un centro culturale giovanile gruppi politici e di altri sviluppano attività artistiche autonome ma in collegamento con la sezione. Al Trullo una borgata popolare la gente si mobilita e si organizza attorno ai problemi cittadini una mattina che abbandonata a se stessa, avvelena la zona e crea pericoli per l'infanzia, si fanno manifestazioni delegazioni vanno al Comune, ma il segretario della sezione e il primo a dire che a lungo andare la manovra soluzione della questione può essere delusione e stanchezza si non si è capaci di inserirla nel più ampio problema della sistemazione urbanistica e della città e che il giovane gruppo dirigente inizia a sfoltire tra grandi difficoltà di adeguarsi a questo nuovo complesso di cose.

Un quadro insomma in pieno movimento che apre una quantità di nuovi problemi e li sposta avanti. In due anni il partito a Roma ha reclutato novemila iscritti quasi un quinto degli iscritti attuali e sono due milioni e mezzo di iscritti nel voto orientate politicamente in [illegible] nel modo migliore. Nella grande maggioranza si tratta di giovani che pone inevitabilmente anche un problema di saldatura con le precedenti generazioni di comunisti reso più complicato dal fatto che per alcuni anni — nel recente passato — l'afflusso era molto più scarso. I giovani che oggi si iscrivono sono in genere culturalmente preparati hanno già dietro di se una esperienza politica fatta nelle file del movimento studentesco o nelle grandi lotte operaie del '69-70. Portano con se un'esigenza di rigore uno stile di vita se [illegible] una consapevolezza della crisi di valori del mondo di oggi. Essi cercano nel partito nella organizzazione la possibilità di affrontare con efficacia le grandi esigenze di rinnovamento che premono e per questo che affrontano la militanza che si impegnano nella lotta per il socialismo. Sono quadri di domani, del prossimo domani. E dal loro generoso e intelligente apporto che dipende lo sviluppo della lotta per trasformare il volto di Roma e con Roma di tutto il Paese.

Luca Pavolini

Nella foto sopra il titolo, una manifestazione del PCI a Roma

VOGLIAMO TUTTO

di **Nanni Balestrini.** Romanzo.
I grandi scioperi selvaggi alla Fiat nel sorprendente racconto del protagonista. La voce violenta del giovane operaio del Sud che lotta contro il lavoro, i padroni, lo stato. L.2.000.

da Feltrinelli
novità in tutte le librerie